

Pensioni e inflazione, bloccati gli aumenti

La misura vale per gli assegni sopra 1.530 euro Si allungano di 15 anni le concessioni balneari

ROMA È un appuntamento fisso. Ma finora i rinvii erano sempre stati minimi, di un anno non di più. Stavolta l'obbligo di mettere a gara le concessioni balneari, previsto da una contestata direttiva europea, viene fatto slittare di quindici anni. In sostanza cancellato. Si tratta di una delle ultime novità che arriva dal fronte degli emendamenti al disegno di legge di Bilancio. Per finanziare l'intervento su quota 100 verrà prorogato ma in versione soft il blocco dell'adeguamento all'inflazione per gli assegni superiori ai 1.530 euro. Mentre il taglio delle pensioni elevate dovrebbe partire non più al sopra dei 90 mila ma dei 100 mila euro.

I ricavi

Dalle circa 30 mila licenze sulle nostre coste lo Stato riceve 103 milioni l'anno

Il rinvio per le spiagge

Il rinvio in sé non è una sorpresa, ma a colpire è l'entità. Si tratta di una misura voluta da tutti e due gli alleati di governo, Lega e M5S. Anzi qualche mese fa il centrodestra allora unito aveva pure portato a Roma l'olandese Frederik Bolkestein, padre della direttiva del 2006 che porta il suo nome. E gli aveva fatto dire davanti a una platea entusiasta di gestori balneari che

quelle regole non si sarebbero dovute applicare alle spiagge, perché sono servizi non beni. Dalle circa 30 mila concessioni che punteggiano le nostre coste lo Stato ricava appena

103 milioni di euro l'anno. Briciole che tali resteranno per i prossimi quindici anni se l'orientamento del governo discusso nel vertice di domenica notte porterà a un emendamento da approvare nei prossimi giorni. È chiaro che un rinvio di 15 anni significa disinnescare in modo definitivo la direttiva. Non a caso gli operatori del settore, anche se in attesa di vedere la norma nero su bianco, parlano di «incubo finito».

Le altre proroghe

La scelta sulle concessioni balneari è il segnale che nel testo finale della Manovra ci sarà anche un pacchetto di proroghe. Di fatto un decreto Milleproroghe, altro appuntamento fisso di fine anno, incorporato nel testo della Finanziaria. Un altro rinvio certo è quello per il documento unico per le automobili.

Si tratta di una riforma voluta dal governo Renzi che avrebbe dovuto unificare libretto di circolazione e certificato di proprietà con un risparmio stimato di 39 euro per ogni pratica di passaggio di proprietà. La sua entrata in vigore era stata prima depennata e poi rinviata dallo stesso governo Renzi. Sarebbe

dovuta partire all'inizio del 2019 ma l'ufficio legislativo di Palazzo Chigi ha dato parere favorevole all'emendamento che ne rinvia l'entrata in vigore all'inizio del 2020.

Slitta l'esame in Aula

In commissione Bilancio al Senato l'esame procede a rilento. L'arrivo del testo in Aula, inizialmente previsto per oggi, dovrebbe slittare a giovedì, forse venerdì. A quel punto dovrebbe

arrivare il maxi-emendamento del governo, con il taglio dei fondi per quota 100 e per il reddito di cittadinanza dopo la revisione al ribasso del rapporto fra il deficit e il Pil, il prodotto interno lordo. L'obiettivo è chiudere l'esame al Senato prima di Natale, con un'inevitabile voto di fiducia. Per poi tornare alla Camera tra Natale e Capodanno, con un'esame a tappe forzate e un nuovo voto di fiducia.

Il bonus cultura

Nel frattempo è arrivata la marcia indietro del governo sul bonus cultura per i diciottenni. Nel vertice di domenica sera si era deciso di limitare l'utilizzo dei 500 euro, introdotti dal governo Renzi, al solo acquisto di libri, sia in formato cartaceo che digitale. Ma ieri è stato il sottosegretario ai Beni culturali Gianluca Vacca a dire che il «bonus cul-

tura potrà essere speso anche per teatri, cinema, concerti» parlando di «allarmismo ingiustificato». Un evidente cambio di rotta dopo le proteste arrivate dagli operatori dei

In Aula

L'arrivo del testo in Aula, previsto oggi,

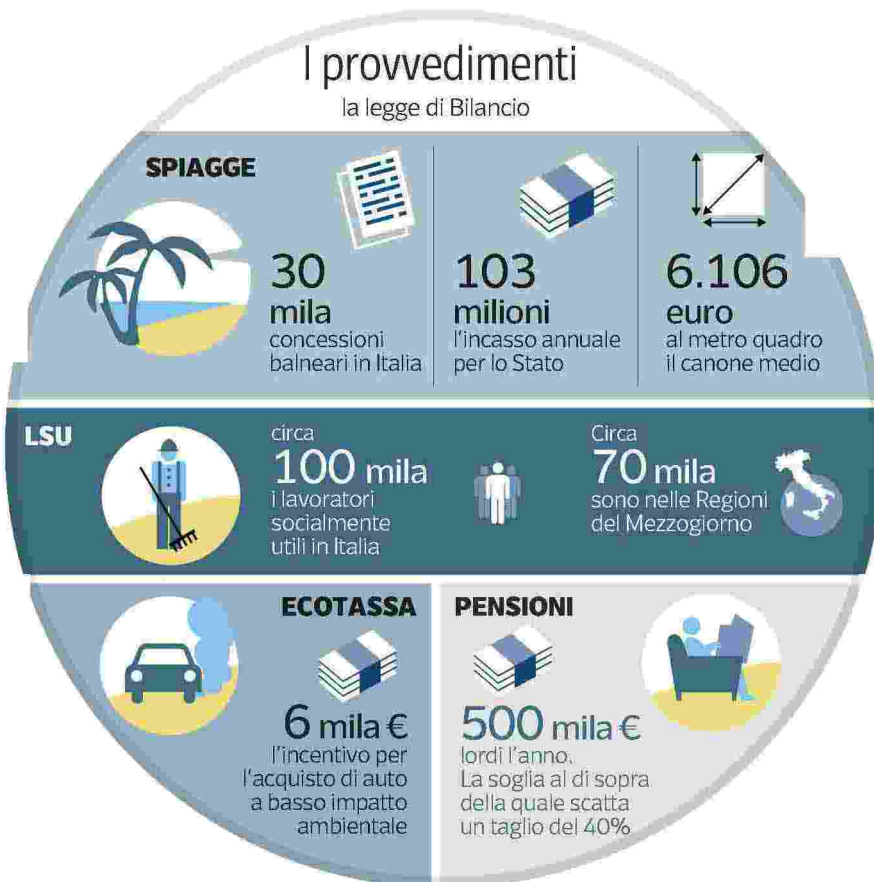
dovrebbe slittare a giovedì, forse venerdì

settori che si era deciso di escludere. Un'altra novità in arrivo riguarda gli Lsu, i cosiddetti lavoratori socialmente utili. Il sottosegretario al Lavoro Claudio Cominardi, Movimento 5 Stelle, annuncia

la «stabilizzazione per i lavoratori socialmente utili che per tanti anni hanno prestato servizio in molte regioni italiane». Si tratta di un fenomeno diffuso soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno. E di un modello creato all'inizio degli anni 90 che, per alcuni aspetti, ha anticipato il futuro reddito di cittadinanza.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 125183